

ESPERIENZE FRANCESCANE

Col metro della POVERTA'

La relazione conclusiva del Consiglio Regionale uscente del Gifra

a cura della Redazione di MC

La Gioventù francescana (Gifra) dell'Emilia-Romagna il 25-26 ottobre scorso presso l'Osservanza di Bologna si è riunita in capitolo per fare il punto della situazione ed eleggere il nuovo consiglio regionale. Sono risultati eletti: presidente Alessandro d'Argento, vicepresidente Adele Tomassini, consiglieri Lucia Pederzoli e Mariangela Malcangi. Augurando buon lavoro ai nuovi eletti ringraziamo il consiglio uscente, e in particolare Luigi Spatola ex presidente, per il lavoro svolto. Quella che presentiamo è una sintesi della sua relazione di fine triennio.



**Alcuni partecipanti al Capitolo
provinciale della Gioventù francescana**

Sentite grazie

Carissimi, la vita del Primo consiglio regionale unitario giunge al capolinea. Sono trascorsi due anni da quel 9 luglio 2006 in cui, non certo per i nostri meriti, dall'Assemblea regionale riunitasi a Sant'Agata Feltria (PU) fummo scelti a guidare la Gifra dell'Emilia-Romagna. È

con trepidazione ed emozione che mi accingo a metter su carta qualche timido pensiero che possa sintetizzare la vita fraterna della Gioventù francescana dell'Emilia-Romagna.

Non appena mi accingevo a scrivere questi pochi pensieri ricevevo la telefonata che mi annunciava la nascita del mio nuovo nipotino. Non è un caso che questa relazione venga alla luce mentre nasce una nuova vita. Infatti l'immagine del bambino può essere accostata a questa giovane e piccola realtà regionale. Un bambino bisognoso di cure, ma ricchissimo di vitalità e di potenzialità. Ai cristiani di Corinto, bambini nella fede, vien detto *vi ho dato da bere latte non nutrimento solido perché non ne eravate capaci* (1Cor 3,2). Accogliamo allora l'invito dell'apostolo Paolo e iniziamo a masticare cibi solidi, perché la nostra realtà Gifra emiliano-romagnola è giunta ad un bivio: o cresce o muore soffocata!

Prima di procedere oltre vorrei ringraziare Concetta, la mia compagna di vita e di sventure, Frate Marco, frate Luigi, frate Paolo, Denis e Isabella delegati OFS per la Gifra, e ancora Paolo, Luca, Alessandro, Beppe.

Carissimi, se uscendo da questa sala, domani o nei prossimi giorni, qualcuno si ricorderà ancora di questo consiglio regionale, mi piacerebbe che esso fosse ricordato non per i meriti o gli obiettivi raggiunti o per la coesione mostrata, ma per essere stato convivio di diversità. Senza accorgercene, forse, è stato questo il vero volto fraterno che questo consiglio ha voluto mostrare.

Carissimi, amiamo la fraternità regionale della Gioventù francescana dell'Emilia-Romagna e impegniamoci affinché possa crescere e possa manifestarsi come segno di Chiesa nelle nostre realtà. La nostra fraternità è il primo strumento per uscire dai propri confini locali e conoscere le diversità del cammino. Le diversità infatti non vanno nascoste, ma nemmeno esibite come specificità escludenti. Viviamo in un'epoca in cui le differenze sono ormai mura di cinta invalicabili. Noi, nel piccolo delle nostre realtà quotidiane, dobbiamo mostrare non l'uniformità delle differenze (ciò riguarda gli eserciti che hanno bisogno della uniforme per identificarsi!) bensì la convivialità delle differenze (don Tonino Bello) in cui tutte le differenze siedono insieme alla stessa tavola ognuna rispettosa dell'altra. L'abito dell'XQLIRUPLWjñon può essere indossato da chi ha conosciuto Cristo, Francesco e vive nella Chiesa.

Il nocciolo della spiritualità

Carissimi, andiamo quotidianamente al nocciolo della nostra spiritualità. Riscopriamo, quindi, il centro del nostro essere francescani. È questo il vero obiettivo del nostro camminare e del nostro formarci. Essere francescani, infatti, si fonda sul centro (l'esperienza di Assisi è fondamentale) ma questa *spiritualità del centro* trova la sua traduzione nella *periferia*. Rileggiamo Francesco nel testamento del 1226: «Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse fra loro e usai con essi misericordia» (FF 110). Ho scelto un passo del Testamento, per il suo alto valore simbolico: i testamenti sono testimonianze autentiche! Più ci si avvicina alla morte più si diventa autentici ed essenziali con sé stessi e con gli altri. All'inizio del suo Testamento Francesco non parla di fraternità, né, tanto meno, si pone il problema dell'edificazione della fraternità, ma pone come elemento basilare della sua vocazione l'andare fra i lebbrosi.

Spogliarsi di tutto come Francesco

Non preoccupiamoci, allora, di essere costruttori di fraternità. La fraternità in Francesco è stata un incidente di percorso, oserei dire! Fu il Signore che, con sua sorpresa, iniziò a donargli dei fratelli quando ancora lui non sapeva cosa fare. Sovente, mentre noi cerchiamo di costruire le nostre belle fraternità (anche con sforzi titanici), finiamo per scavare il nostro giaciglio di morte. L'edificazione della fraternità non è compito nostro. Guardiamo ancora

Francesco: la “vita fraterna” per lui è stata principalmente parabola (narrazione) della “Trinità” nel quotidiano. La Trinità è l’icona massima delle differenze che acquisiscono il



senso della comunione: tre persone che non si oppongono, ma condividono totalmente il tesoro della propria divina natura. Cerchiamo allora di capire che cosa narrano le nostre fraternità.

Per attualizzare tutto questo, Francesco stesso indica un metro: la povertà. Essa per noi francescani è il metro con cui si misura la fraternità. Spogliarsi di tutto come fece Francesco, iniziando a fare comunione dalle proprie sostanze materiali, come facevano i primi cristiani, (per noi oggi la cassa di fraternità), fino ai carismi e ai propri sogni. La fraternità, però, deve saper discernere i diversi bisogni di ciascuno, ma a sua volta ogni membro deve misurare e temperare i propri doni e bisogni sulla fraternità.

Vorrei concludere con un oracolo del profeta Sofonia. *Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero; confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca un lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che nessuno li molesti* (Sof 3,12-13). Il resto d'Israele trova la sua forza nel confidare in Dio; è un popolo povero ed umile! Vive senza contrapporsi agli altri popoli, nella grande città multietnica di Gerusalemme. Sofonia, in questo breve passo, sembra tratteggiare la fraternità francescana di oggi!

Nel regno dei muri e delle contrapposizioni in cui ci troviamo a vivere, possano le nostre fraternità essere segno di Chiesa spezzata per l'umanità.